

## L'INCHIESTA

**Rignano sull'Arno**  
Renato Mongillo è il patron della Security Service Srl: nel 2015 donò 10 mila euro per la campagna elettorale di Lorenzini

M

» MARCO LILLO

Matteo Renzi dovrebbe chiedere alla società di famiglia e al Pd di restituire a Renato Mongillo i 10 mila euro donati da una sua società nel 2015 per la campagna elettorale del candidato alle regionali del Pd Daniele Lorenzini.

La storia è nota ai lettori del *Fatto*. Nel maggio del 2015 il sindaco Pd e medico di famiglia dei Renzi si candida alle elezioni della Toscana. Il Pd nazionale porta a Lorenzini, come lui racconta, un contributo regolare di 10 mila euro per la sua campagna elettorale.

**I SOLDI** sono della Securtrack del gruppo Security Service di Renato Mongillo e sono girati da Lorenzini alla Event6 Srl dei Renzi, il cui motore è il babbo Tiziano, l'amministratrice è la moglie Laura Bovoli e le socie sono le figlie.

Lorenzini nulla sapeva della Securtrack ma Tiziano Renzi lo mise in contatto con il suo amico Carlo Russo per gli aspetti amministrativi. Alla fine il beneficiario "politico" è Lorenzini anche se quello economico è la Event6 che ha stampato i manifesti della sua campagna elettorale incassando 10 mila euro (più 400 di Iva) e magari ha fatto anche un piccolo utile.

Sette mesi dopo quella donazione, il 23 dicembre del

## IN CELLA NEL 2007, POI SCARCARATO

*Per i giudici l'imprenditore, anche se pressato da un assessore del Lazio, ha pagato per avere vantaggi*

## NELLA CARTE DELL'INDAGINE CONSI

*Il 21 settembre Russo, amico del padre dell'ex premier, incontra il donatore dem alla stazione Termini di Roma*

2015, il gruppo di Mongillo si è aggiudicato un grande appalto bandito a giugno dalla società pubblica Grandi Stazioni per la vigilanza delle stazioni di Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona. L'appalto iniziale di tre anni più l'eventuale proroga di due anni vale 40 milioni di euro (32 milioni e 841 mila euro più l'Iva al 22 per cento) cioè 8 milioni all'anno.

L'entità della donazione di Mongillo è ridicola rispetto



## Le vecchie mazzette di chi ha finanziato il Pd di T. Renzi

all'entità dell'appalto vinto con una procedura di gara non aperta ma ristretta, cioè di confronto delle quattro offerte economiche ammesse da Grandi Stazioni, allora guidata da Paolo Gallo mentre Silvio Gizzi era un direttore operativo. Gizzi sarà nominato poi amministratore delegato nel luglio 2016 e sarà indagato per turbativa di gara con lo stesso Russo per un'altra vicenda che riguarda però l'imprenditore Alfredo Romeo nel 2017.

La somma donata da Mongillo nel 2015 era però piccola ma rappresenta i due terzi dei costi della campagna elettorale del candidato Pd allora amico di Tiziano Renzi, Lorenzini, che in tutto ha speso 15 mila euro.

**A RENDERE** imbarazzante la vicenda c'è anche il pedinamento di Carlo Russo da parte dei Carabinieri del Noe durante l'inchiesta Consip. Il 21 settembre 2016, i militari fotografano Russo alle 9 mentre incontra alla stazione Termini di Roma l'ad di Grandi Stazioni Gizzi e poi, alle 10 mentre incontra a via Veneto il patron del fornitore di Gizzi, Mongillo appunto.

Ma che tipo è Renato Mongillo? Compirà 70 anni domani ed è stato arrestato nel 2007. Fu accusato anche di avere corrotto nel 2004 l'ex assessore della salute della Regione Lazio, Marco Verzaschi.

Mongillo è stato poi scarcerato e ha accusato Verzaschi di averlo costretto a versargli 200 mila euro per sbloccare un appalto già vinto per la vigilanza dell'Ospedale San Giovanni Addolorata di Roma. Grazie alle sue accuse, l'assessore è stato condannato nel 2013 in primo grado per induzione indebita ex articolo 319 quater, la nuova ipotesi di reato introdotta dalla legge Severino.

Il primo ottobre del 2013, Mongillo viene interrogato come testimone dal pm Stefano Rocco Fava davanti al Tribunale che deve giudicare

**I protagonisti**  
Sopra Tiziano Renzi, indagato per traffico di influenze; accanto l'incontro registrato dal Noe di Russo con Mongillo; sotto il sindaco di Rignano Daniele Lorenzini Ansa



Verzaschi e racconta che all'epoca dei fatti la sua società era aggiudicataria di molti appalti da parte di enti pubblici "ma ora molto meno". Poi il pm Fava arriva al sodo: "Lei ha corrisposto denaro a pubblici ufficiali?". Mongillo replica: "Assolutamente sì" e dettaglia: "La prima volta 200 mila euro a Cosimo Speciale in contanti". La ragione? Mongillo voleva ottenere il rinnovo di un contratto in scadenza e il direttore generale della Asl minacciava di fare la gara annunciandogli - a detta di Mongillo - che lui non l'avrebbe mai vinta.

Mongillo racconta: "Ho cercato disperatamente di convincere Speciale in termini di legalità". Poi però "ho

consegnato il denaro a Speciale che mi ha liberato la cosa".

Poi Mongillo è costretto, sempre a suo dire, a pagare anche l'assessore: "Verzaschi mi disse che la politica mi vedeva come una persona che non investe nella politica, non vuole essere disponibile e quindi ci si rivolge altrove".

**CI VOLEVA** "un gesto di buona volontà". A quel punto Mongillo capisce e va nel caveau della sua società, preleva i contanti dalla sua cassetta personale e fissa un altro appuntamento nell'ufficio dell'assessore. "Consegnai a Verzaschi in una busta e gli feci il segno due con la mano perché poteva esserci qualche situazione ambientale", cioè una cimice dei Carabinieri e quindi era meglio non dire brutalmente: ecco i tuoi 200 mila euro.

I pm chiedono a Mongillo come finisce la storia del San Giovanni e lui: "4, 5, 6 giorni dopo al massimo venni chiamato per firmare il contratto". Il 5 ottobre 2017 la Corte di Appello di Roma ha confermato la condanna di Verzaschi per induzione indebita ex articolo 319 quater. Però la Corte ha dichiarato la prescrizione per i fatti avvenuti nel 2004. Il pm Fava aveva chiesto di condannare l'ex assessore per il reato

più grave di concussione per costrizione in modo da evitare la mannaia della prescrizione, più breve per l'induzione.

La Corte però ha mantenuto l'impostazione del Tribunale "la condotta dell'imputato (Verzaschi, ndr) è consistita in una pressione non irresistibile, che ha lasciato al Mongillo un significativo margine di autodeterminazione, collegato al perseguimento di un vantaggio da parte di quest'ultimo, in relazione alla stipula del contratto definitivo per la gara presso l'Ospedale San Giovanni Addolorata, oltre che ad un generale miglioramento dei rapporti lavorativi con la Giunta Regionale".

Nonostante tutto però la Corte ha confermato l'obbligo di Verzaschi di risarcire alla "parte offesa" Mongillo i 200 mila euro più gli interessi e le spese legali. Perché "al momento della commissione del fatto (Mongillo, Ndr) era da considerarsi persona offesa dal reato" e "come correttamente osservato dal Tribunale (...) non si applica al concussore la nuova disposizione dell'art. 319 quater, comma 3, c.p. perché più sfavorevole".

**PER I GIUDICI** quindi il finanziatore del candidato del Pd di Rignano guidato da Tiziano Renzi, nonché l'amico di Carlo Russo, nonché il fornitore di Grandi Stazioni, Renato Mongillo, pur se pressato da Verzaschi, ha pagato per avere anche lui un vantaggio.

La sentenza di Appello depositata sei giorni fa pone tre domande a Matteo Renzi: può il Pd accettare un contributo di 10 mila euro da un soggetto come Mongillo? Può la società dei Renzi accettare 10 mila e 400 euro per i manifesti di Lorenzini, visto che indirettamente i soldi da lì arrivano? E infine, non ha nulla da dire Renzi su Grandi Stazioni, che ha dato senza una gara aperta un appalto da 8 milioni all'anno al medesimo Mongillo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA